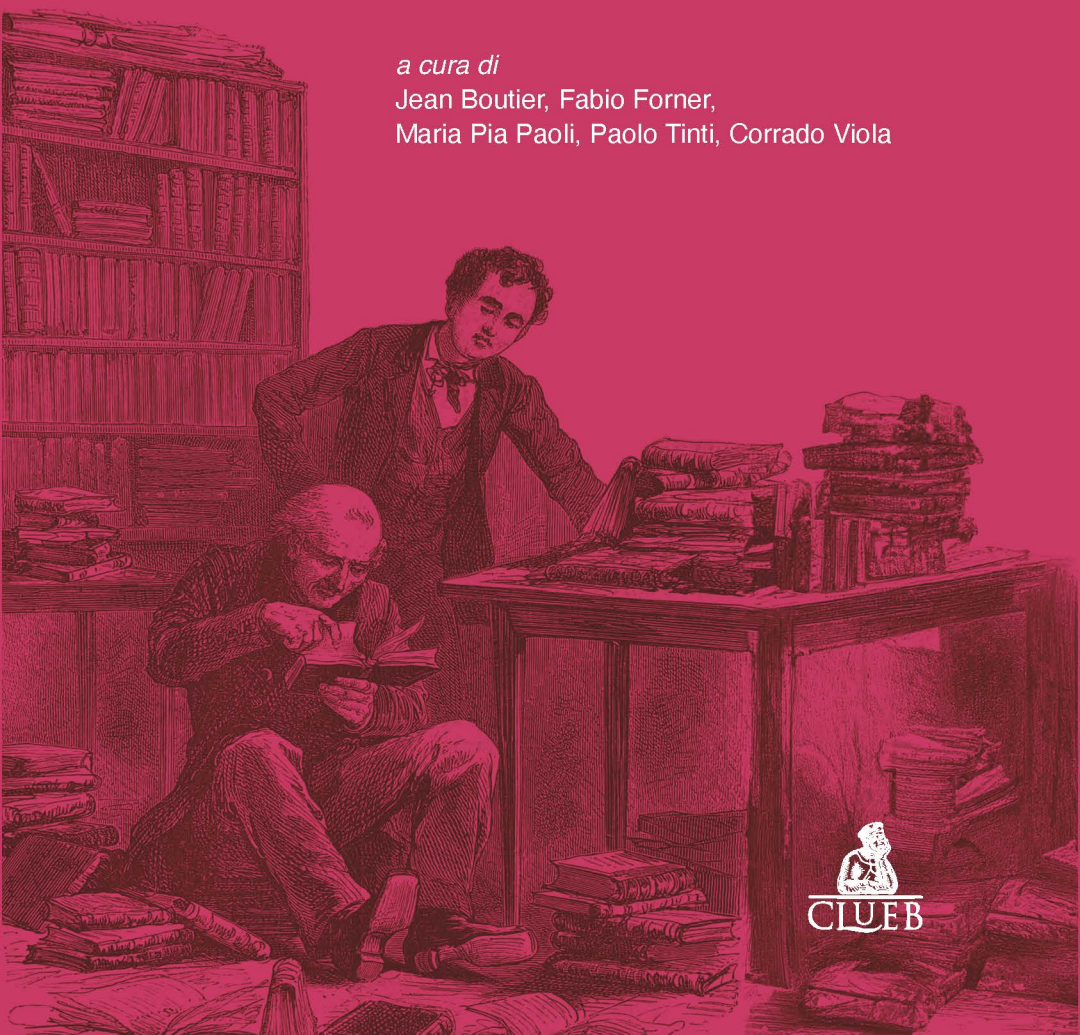
Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi

Una storia europea (secoli XV-XIX)

a cura di
Jean Boutier, Fabio Forner,
Maria Pia Paoli, Paolo Tinti, Corrado Viola



CLUEB

Impronte. Libri e cultura scritta
Imprints. Books and Written Culture

Studi e cataloghi / Studies and Catalogues
2

La collana ospita testi su libri, lettori e biblioteche, ma anche su spazi, processi, tecnologie, pratiche e mentalità che hanno determinato da un lato la dimensione materiale del sapere, dall'altro la sua incessante metamorfosi. Nel seguire le tracce di una storia del libro che ha fatto perno in primo luogo sulle società e sui poteri in esse costituiti, ma anche su uomini e donne animati da aspirazioni ideali, economiche o dal bisogno di altri riconoscimenti, i temi accolti nella serie entrano nel complesso rapporto che ogni civiltà intrattiene con i segni e con il patrimonio di memorie scritte da essa prodotti.

Comitato scientifico
Antonio Castillo Gómez, Pedro M. Cátedra, Paola Italia, Yann Sordet, Paolo Tinti

Il volume, accolto nella collana, ha superato procedure di peer review attraverso revisori esterni anonimi, scelti in modo autonomo dal Comitato scientifico.

Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi

Una storia europea (secoli XV-XIX)

a cura di Jean Boutier, Fabio Forner, Maria Pia Paoli,
Paolo Tinti, Corrado Viola

CLUEB

© 2024, Clueb, Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.

Il volume è stato pubblicato grazie al sostegno del progetto PRIN 2017 - Prot. 2017BXKWLJ - The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the 15th and 16th Centuries, del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna e del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona.

Ringraziamenti
I curatori ringraziano Emilio Boaretto, Elena Botturi, Milena Contini, Traianos Manos, Isabella Menin, Mattia Petino per il supporto alla redazione; esprimono gratitudine a Giovanna Boldrini per la revisione degli abstract. Sono infine riconoscenti verso i revisori anonimi dei saggi qui pubblicati, nonché verso le istituzioni che hanno concesso la riproduzione gratuita delle immagini qui edite.

Redazione del volume a cura di Chiara Reatti.
L'ultima consultazione dei siti web citati risale al 30.6.2024.

In copertina, rielaborazione dell'immagine tratta da:
Joséphine Colomb (1833-1892), Deux mères, ouvrage illustré de 133 gravures dessinées sur bois par A. Marie*, 2. éd., Paris, Hachette, 1876, p. 169.*

ISBN 978-88-491-5786-4

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice **www.clueb.it**.

Sommario

Programma del Convegno Internazionale IX

Introduzione

Erudizione ed eruditi allo specchio: tradizioni e nuove prospettive di ricerca, *di Maria Pia Paoli* 1

Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi: le lettere e le scienze

Volti dell'erudizione umanistica, *di Vincenzo Fera* 31

Elogio dell'erudito, *di Amedeo Quondam* 57

Ni seul, ni impassible, l'érudit au travail, *di Françoise Waquet* 87

Gli eruditi del Cinquecento e la *Poetica* di Aristotele, *di Alessandra Tramontana* 103

I viaggi delle parole: dagli umanisti a Forcellini, *di Clementina Marsico* 121

Erudizione, storiografia e morale: Famiano Strada lettore di Tacito e Livio, *di Ilaria Ottria* 141

Di generazione in generazione: gli eruditi e le biblioteche familiari (secoli XVI-XIX), *di Paolo Tinti* 159

Generazioni Giovio: da Benedetto a Francesco tra storia ed erudizione, *di Alessandra Mita Ferraro* 173

Una famiglia di eruditi e l'archivio: i Malvasia di Bologna, *di Chiara Reatti* 191

Auf dem Weg zu einer neuen Gelehrtengeneration: die Deutschen Gesellschaften des 18. Jahrhunderts als Reformer gelehrter Sprache und Verhaltens, *di Andreas Erb* 207

L'erudizione a Pistoia in Età moderna (secc. XVII-XVIII) e le fonti documentarie, *di Anna Agostini* 225

Dall'*Idea* al *Teatro*: Bartolomeo Zucchi, Girolamo Ghilini e la Biblioteca Ambrosiana di Milano, *di Marzia Giuliani* 237

Gli interessi e la rete di contatti dell'erudito veneziano Pietro Gradenigo (1695-1776) attraverso i suoi scambi epistolari, *di Chiara Bombardini* 255

Giustina Renier Michiel, autrice delle *Feste veneziane*, e gli eruditi del suo tempo, *di Maria Adank* 275

L'erudizione *antiphilosophique* di Juan Andrés, *di Niccolò Guasti* 295

La biografia come vocazione: le ricerche erudite di Pierantonio Serassi, *di Cristina Cappelletti* 313

«Il coraggio di comparire nel teatro del Mondo»: le lettere di Giammaria Mazzuchelli nell'Archivio Storico dell'Accademia della Crusca, *di Claudia Palmieri* 335

Del denaro e della fama: il carteggio tra Girolamo Tartarotti e Francesco Rosmini (1725-1758), *di Paola Baratter* 353

Scontri e confronti eruditi nel carteggio Casanova-Opiz, *di Gianluca Simeoni* 367

Schönheit, Geschmack und Bildung – zur ästhetischen Neulegitimierung humanistischer Gelehrsamkeit im 18. Jahrhundert bei Christian Gottlob Heyne (1729-1812), *di Julia Kurig* 379

«Gli inganni letterari» e i dizionari degli anonimi e degli pseudonimi dell'Ottocento: Gaetano Melzi e il dizionario italiano (1848-1859), *di Lodovica Braida* 401

«Occorrono impiegati che sappiano il fatto loro»: dotti, eruditi o bibliotecari?, *di Luca Bellingeri* 419

Monsignor Luigi Breventani: un bolognese al crocevia dell'erudizione italiana di fine Ottocento, *di Simone Marchesani e Roberta Napoletano* 431

I limiti dell'erudizione: il carteggio tra Nicaise van Ellebode e Gian Vincenzo Pinelli (ca. 1571-1577), *di Stefano Gulizia* 451

Le *Vite degli Arcadi* fra retorica ed erudizione, *di Claudia Tarallo* 469

Paolo Maria Paciaudi e gli uomini di scienza del suo tempo, *di Rosa Necchi* 485

Gli eruditi e la politica

Il conte Giammaria Mazzuchelli tra erudizione e impegno politico nella Brescia del XVIII secolo, *di Luca Milana* 505

Erudizione antiquaria e costruzione identitaria al tramonto della Serenissima: il cenacolo del senatore Girolamo Ascanio Molin (1738-1814), *di Arianna Candeago* 523

Un erudito militante: Pierre Claude François Daunou di fronte alla Rivoluzione, *di Giacomo Carmagnini* 539

La valorizzazione degli «artisti illustri» tra pratiche erudite e memoria storica nell'epoca della Restaurazione, *di Erminia Irace* 555

Il «barone di carta»: il Bettino Ricasoli di Aurelio Gotti e Marco Tabarrini tra erudizione, storia e politica, *di Christian Satto* 571

Erudizione e Risorgimento tra medievalismo e retrotopia, *di Giulio Vaccaro* 591

Esportare l'erudizione

Storia dell'erudizione e storia intellettuale globale: riflessioni metodologiche, *di Thomas Wallnig* 607

Une histoire coloniale de la République des Lettres au XVIII^e^ siècle: préliminaires à une enquête, *di Jean Boutier* 621

Umanesimo erudito e cultura militare (secoli XV-XVIII), *di Paola Bianchi* 641

Rivoli carsici di erudizione tra le abbazie della congregazione cassinese: Placido Puccinelli tra Firenze e Milano, *di Luca Ceriotti* 659

Due secoli e tre continenti: il carteggio tra Girolamo Lagomarsini e Lodovico Antonio Muratori, *di Matteo Al Kalak* 675

Rapporti tra eruditi nel Seicento: Europa, Roma, Firenze, *di Alfonso Mirto* 693

Un erudito dalla letteratura alla storiografia: l'opera di Luigi Ciampolini, *di Gabriele Paolini* 713

L'abate Giuseppe Gennari fra Padova e l'Europa, *di Massimo Galtarossa* 725

Erudizione e colonialismo in Francia: le «Archives des missions scientifiques et littéraires» (1850-1890) e la "costruzione" del Medio Oriente, *di Massimiliano Vaghi* 741

Conclusioni

Erasmo e l'erudizione, *di Fabio Forner* 759

Abstract, *a cura di Giovanna Boldrini* 771

Indice dei nomi, *a cura di Corrado Viola* 787

Di generazione in generazione: gli eruditi e le biblioteche familiari (secoli XVI-XIX)

Paolo Tinti*

Sin dalle sue fasi aurorali la lunga, anzi lunghissima durata della stagione dell'erudizione, dapprima europea poi globale, ha fatto perno sulla biblioteca in unione e sinergia con l'archivio. Lo sancisce visivamente l'antiporta della prima edizione del *De re diplomatica* di Jean Mabillon, padre della disciplina fondata sul trattato, uscito nel 1681 a Parigi[1]. A monte degli *erudita*, l'insieme sparso eppur ragionato di nozioni e conoscenze raccolte e rielaborate, così indicato nei titoli di opere apparsi in molti frontespizi dei secoli dell'età moderna, sta il potenziale di informazioni e di spazi deputati alla loro raccolta e al loro recupero, spazi a volte

* Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, paolo.tinti@unibo.it

Abbreviazioni: BCMBg, Biblioteca Civica «A. Mai», Bergamo; BEUMo, Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

[1] M. G. Tavoni, *Explicit. Memoria: diario del passato, fondamenta del futuro*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII): atti del Convegno internazionale, Bologna, 13-15 marzo 2013*, a cura di M. Guercio, M. G. Tavoni, P. Tinti, P. Vecchi, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 285-293: 291. B. Barret-Kriegel, *Jean Mabillon*, Paris, Presse Universitaires de France, 1988. Su Mabillon e la diplomatica da ultimo si legga O. Poncet, *Promouvoir la diplomatique à l'époque de Louis XIII. Les exigences de Jean Besly*, in *Dom Jean Mabillon figure majeure de l'Europe des lettres: actes des deux colloques du tricentenaire de la mort de dom Mabillon: abbaye de Solesmes, 18-19 mai 2007, Palais de l'Institut, Paris, 7-8 décembre 2007*, J. Leclant, A. Vauchez et D.-O. Hurel éd., Paris, Académie des inscriptions et belles-lettres, 2010, pp. 497-515; in rapporto all'Italia e a Magliabechi vedasi *Lettere di Antonio Magliabechi a Michel Germain e a Jean Mabillon*, [a cura di] A. Mirto, in «Studi secenteschi», 59 (2018), pp. 272-342.

oggetto di decori densi di significato[2], che presentano la biblioteca nel doppio senso che il termine in sé contiene: la rendono presente, concreta e materiale ma pure la presentano a chi vi sia introdotto. Le biblioteche, insieme contenitore d'erudizione e contenuto erudito (non solo libri manoscritti e a stampa ma anche pergamene e documenti d'archivio, immagini, registrati sui più differenti supporti, strumenti musicali e scientifici, collezioni numismatiche, artistiche o reperti archeologici e museali), popolano e assicurano il contesto preliminare, primigenio e forse scatenante il fenomeno degli *studia eruditionis*. Ancor più dell'archivio, nato e per tanti secoli avvertito come strumento di potere per la sua capacità di farsi garante del diritto costituito e del privilegio acquisito, *archivum* da tenere chiuso, segreto e protetto per cura dell'autorità assoluta[3], la biblioteca è contenitore aperto, *armarium* dallo sportello spalancato, poi *pluteum* e stallo, infine scansia a parete e vaso, dove raccogliere per ritrovare, dove custodire per rielaborare e per diffondere, dove proteggere per consentire il prolungato utilizzo e riuso dei documenti scritti, in essa contenuti[4]. Non per nulla il principio della pubblicità degli archivi fu sancito solo nella Francia rivoluzionaria, dopo due secoli dall'apertura delle prime biblioteche europee alla *publica utilitas* a inizio Seicento[5]. La stessa natura della biblioteca, nel contempo accogliente e conservativa, ha favorito la pluralità di manifestazioni e di emozioni suscitate dal senso di sacralità, attributo connaturato da tempo nella biblioteca-tempio delle civiltà antiche. Testimoni di civilizzazioni passate, talvolta conquistate e depredate del loro patrimonio talaltra setacciate alla ricerca di testi smarriti dal tempo e dalla tradizione, le biblioteche nella prima età moderna e

[2] *Bibliothèques décors: (XVII-XIX siècle)*, sous la direction de F. Barbier, I. Monok et A. De Pasquale, Budapest, Bibliothèque de l'Académie hongroise des sciences; Rome, Bibliotèque nationale centrale; Paris, Éditions des Cendres, 2016.

[3] Ancora fondamentale F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 41 (1981), pp. 9-37 ora in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 83-113.

[4] Spunti per una storia dell'architettura della biblioteca nell'Europa dell'età moderna in F. Barbier, *Storia delle biblioteche: dall'antichità a oggi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2016.

[5] Sulla storia di questa stagione si veda A. Serrai, *Storia della bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1988-2001, III, *Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di M. Cochetti, 1991; VI, *La maturità disciplinare*, con contributi di M. Cochetti, a cura di G. Miggiano, 1995.

soprattutto fra Sei e Settecento, al culmine di una delle stagioni più fervide dell'erudizione europea, divengono i luoghi imprescindibili delle fatiche intellettuali della gente erudita. In una delle più recenti sintesi storico-critiche dell'Illuminismo, curata da Vincenzo Ferrone e Daniel Roche, accanto al teatro e alle accademie, andranno quindi accostate anche le biblioteche. Roger Chartier non manca di sottolineare, peraltro, quanto la moltiplicazione delle istituzioni che offrono libri e lettura senza implicare l'acquisto di un prodotto, sia favorita tanto da librerie di nuova concezione (circolanti, a prestito o prestanza, come si diceva in Italia, per abbonamento, etc.) quanto da nuovi generi editoriali, ma soprattutto dal desiderio di abbracciare una «rivoluzione della lettura» che consista proprio nella «capacità di moltiplicare le maniere di leggere»[6], oltre a quelle più tradizionali della lettura e dello studio in biblioteca. Accanto a soluzioni innovative per la lettura nella sociabilità aristocratica, borghese, universitaria e commerciale, quali le *community libraries*, le *College Literary Society libraries*[7], i caffè, i salotti, i *gentlemen's club* o i *cabinets de lecture*, non va dimenticato che le biblioteche in età moderna offrirono contesti di conversazione familiare, collettiva e pubblica, di incontro e di confronto erudito, aperti anche alle donne, come mostra il disegno della biblioteca di un palazzo aristocratico, a doppio ordine di scansie, elaborato dall'architetto Giacomo Quarenghi (1744-1817). Quarenghi, architetto alla corte di Caterina di Russia, proprietario di una ricca raccolta libraria, non solo professionale ma di più vasta portata culturale, supera ormai la dimensione della *libraría* dell'erudito isolato, chino in solitudine su carte e libri. Piuttosto egli popola lo spazio di una biblioteca privata inserendovi figure di uomini e di una donna, intenti a conversare ma anche a leggere e, in un caso, a studiare libri estratti dagli scaffali[8].

[6] R. Chartier, *Libri e lettori*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di V. Ferrone e D. Roche, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 293-300: 300.

[7] A. Capaccioni, *Le origini della biblioteca contemporanea: un istituto in cerca di identità tra Vecchio e Nuovo continente (secoli XVII-XIX)*, Milano, Editrice Bibliografica, 2017; *Before the Public Library. Reading, Community and Identity in the Atlantic World, 1650-1850*, ed. by M. Towsey, K. B. Roberts, Leiden-Boston, Brill, 2018.

[8] I. I. Giustina, *La biblioteca di Giacomo Quarenghi*, in *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M. R. Nobile e A. Scotti Tosini, Palermo, Caracol, 2010, pp. 187-200. Sui disegni di Quarenghi si veda G. G. Grimm, *I disegni di Quarenghi*, a cura di P. Angelini, prefazione di I. Grigor'eva, numero monografico di «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 92 (1997), 2. Il disegno di Quarenghi, «Biblioteca», non datato, in

Assai mutevoli sono stati dunque le forme e i pubblici che hanno fruito della biblioteca, dallo studiolo umanistico al salone dei libri nel palazzo aristocratico, aperto alla conversazione e alla lettura, senza che per secoli si sia spezzato quel filo che tiene unite le ricerche e lo spirito della curiosità erudita alla biblioteca, in forma di raccolta privata così come di istituzione, laica o ecclesiastica. Eppure quelle stesse biblioteche, sia istituzionali sia personali e familiari, spesso associate a nomi di individui o enti singoli, rivelano vicende assai più dinamiche a chi tenta di ricostruire la loro formazione e la loro gestione. Anche nelle biblioteche gli affanni dell'erudizione furono condivisi con collaboratori e collaboratrici, da semplici copisti a segretari e a veri e propri incaricati della loro cura, del loro incremento e della redazione dei loro cataloghi o dell'espletamento dei servizi bibliotecari che dal Seicento in poi iniziarono a connaturare le biblioteche aperte *ad publicam utilitatem*. Un fermento che non lasciò in secondo piano i vantaggi politici che seppero ricavarne Stati regionali e nazionali nascenti o in via di formazione o consolidamento[9].

A riprova della dimensione collettiva e plurigenerazionale della gestione delle biblioteche europee d'età moderna, si possono consultare molti inventari e cataloghi, attribuiti spesso ad anonimi o a personaggi altrimenti poco noti se non del tutto sconosciuti, anche quando lavorarono per case religiose, bibliofili e collezionisti potenti e assai rinomati. Alla stesura dell'inventario in tre tomi della seconda biblioteca parigina del cardinale Mazzarino, allestito sotto la supervisione del bibliotecario Antoine Aubery e redatto fra l'agosto 1661 al marzo 1662, si applicarono almeno altre tre persone: un anonimo assistente di Aubery («son homme»), l'ignoto nipote del libraio-editore Antoine Vitré e il bibliotecario di Mazzarino stesso, François de La Poterie[10]. Poco o nulla si sa dell'astigiano Bruno Solaro di

BCMBg, E-14 (una riproduzione del disegno della biblioteca in [https://www.bibliotecamai.org/disegni-giacomo-quarenghi/]; si veda anche il catalogo, in DVD: *I disegni di Giacomo Quarenghi nella Civica Biblioteca di Bergamo*, a cura di P. Angelini, catalogo di V. Zanella, Bergamo, Osservatorio Quarenghi, 2008.

[9] V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002; E. Chapron, *«Ad utilità pubblica». Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIII^e siècle*, Genève, Librairie Droz, 2009.

[10] Y. Sordet, *L'inventaire à défaut de catalogue. La dernière bibliothèque de Mazarin (1661-1662)*, in *De l'argile au nuage. Une archéologie des catalogues (II^e millénaire av. J.-C.-XXI^e siècle)*, Paris, Bibliothèque Mazarine; Bibliothèque de Genève; Éditions des Cendres, 2015, pp. 263-271.

Govone, padre benedettino cresciuto nel monastero di San Pietro di Modena, dove dimorò per anni Benedetto Bacchini; eppure Solaro, di cultura non banale, produsse un catalogo bibliografico, intitolato «Bibliographia Sancti Petri», denso di notizie e fitto di spogli dai giornali eruditi del Sei e del Settecento, posseduti dalla biblioteca dell'abbazia modenese. I fondamenti eruditi riportati nel nuovo catalogo di Solaro – abate a San Bartolomeo d'Azano dal 1781 al 1787 e dal 1790 al 1800 – furono recuperati, con ogni verosimiglianza, dal vecchio indice, progettato e realizzato tra fine Seicento e primi Settecento da Bacchini stesso[11].

Come avvenne nei laboratori, negli osservatori astronomici, negli orti botanici o nei gabinetti scientifici, di recente indagati da Françoise Waquet, anche le raccolte librarie di grandi eruditi nascondono nelle loro pieghe il lavoro quasi ignoto di numerosi assistenti, «techniciens invisible, à *leur* service»[12]. Scipione Maffei assunse per più di vent'anni come «aiutante di studio» Jean-François Séguier e l'accademico francese, lui stesso possessore di una straordinaria biblioteca, acquistò libri, copiò manoscritti, annotò elenchi di volumi e stese note bibliografiche utili alla raccolta libraria sua propria così come a quella di Maffei[13]. La stessa Waquet cita nel presente volume anche Lodovico Antonio Muratori, il quale redigeva di suo pugno gli indici delle proprie opere senza collaboratori diretti. In verità, come la studiosa ricorda, egli si avvalse di Luigi Vischi, o dell'amico Pietro Ercole Gherardi, o dello stesso Maffei, «assistente di studio». Persino Muratori, dunque, ebbe aiuti, oltre che dai suoi corrispondenti, da copisti così come dal nipote Giovanni Francesco Soli Muratori.

Molto meno conosciuto di Muratori o di Séguier fu invece don Giuliano Franceschi, a lungo segretario di Girolamo Tiraboschi, che durante gli anni in cui fu bibliotecario estense a Modena si avvalse anche dell'operato

[11] Mi sia concesso rinviare a P. Tinti, *Fra cultura e letture benedettine: la librarìa di San Pietro in Modena capitale (secc. XVI-XVIII)*, in «*Su questa pietra...*»: *nuovi studi e ricerche sull'abbazia benedettina di San Pietro in Modena*, a cura di S. Cavicchioli e V. Vandelli, Modena, F.C. Panini, 2014 pp. 47-71: 54-60. Su Solaro cfr. V. Promis, *Documenti spettanti a tre monasteri d'Asti*, in «Miscellanea di storia italiana», 11 (1870), pp. 119-189: 123-130.

[12] F. Waquet, *Dans les coulisses de la science. Techniciens, petites mains et autre travailleurs invisibles*, Paris, CNRS Editions, 2022, pp. 40-53: 53.

[13] E. Mosele, *Un accademico francese del Settecento e la sua biblioteca. Jean-François Séguier (1703-1784)*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1981; su Séguier cfr. E. Chapron, *L'Europe à Nîmes. Les carnets de Jean-François Séguier: (1732-1783)*, Avignon, A. Barthélemy, 2008.

di altri assistenti della Biblioteca ducale sui quali poco è noto: Carlo Ciocchi, Nicola Algeri e Gioacchino Gabardi. In segno di gratitudine Tiraboschi nominò Franceschi suo esecutore testamentario e a lui, il solo collaboratore citato nelle sue ultime disposizioni insieme con due camerieri, lasciò i due quinti del valore dei suoi beni mobili. A Franceschi Tiraboschi dettava o faceva trascrivere sue opere, come è anche ricordato nell'elogio steso da Ciocchi e indirizzato a Francesco Antonio Zaccaria, impresso a prefazione di alcune edizioni postume della *Storia della letteratura italiana*[14].

Le biblioteche erudite, come il lavoro degli eruditi, beneficiano quindi di saperi condivisi all'interno di generazioni che interagiscono nella medesima stagione, tanto quanto di libri e lavori sui libri passati di mano da una generazione all'altra. La più naturale trasmissione di libri e biblioteche avviene seguendo i canali ereditari familiari. E la storia delle biblioteche private è segnata da insiemi librari di norma trasmessi di padre in figlio di generazione in generazione. Quando si tratta di famiglie nobili, il protagonismo nella Repubblica bibliografica della Lettere si ritaglia ruoli diversi, per favorire le ricerche degli eruditi che si rivolgono a collezioni di straordinaria ampiezza e rarità, eruditi beneficiari del mecenatismo di colti marchesi e conti bibliofili. Con l'affermazione delle biblioteche professionali, il passaggio dei libri di padre in figlio diviene prassi comune, come la trasmissione del mestiere e del patrimonio mobile ed immobile.

Tra gli esempi più longevi occorre richiamare la biblioteca della famiglia genovese dei Durazzo, ancora oggi fra le più insigni raccolte private librarie, familiari e nobiliari, dell'Italia preunitaria. Il nucleo originario della biblioteca si deve al nonno Giacomo Filippo II (1672-1764) e al di lui figlio Marcello (1703-1787), padre del bibliofilo Giacomo Filippo III Durazzo marchese di Gabbiano (1729-1812), che la accrebbe delle più rare edizioni a stampa offrendola allo studio e alla conoscenza dei letterati, degli eruditi e dei bibliofili italiani ed europei[15]. Accanto alla biblioteca di Giacomo Filippo, va ricordata quella di Girolamo Durazzo (1739-1809) e dei suoi eredi, collocata nel palazzo avito di via Balbi (poi divenuto Palazzo Reale), «marcata dagli apporti successivi e dagli interessi concreti di diverse personalità

[14] C. Ciocchi, *Lettera… al dottissimo signor abate Francescantonio Zaccaria riguardanti alcune più importanti notizie della vita e dell'opere del chiarissimo signor cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, in G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana…*, in Venezia, [s.e.], 1795, 8°, I, pp. vii-xvii: xiii.

[15] A. Petrucciani, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987.

di rilievo nella famiglia, che si differenzia quindi dalla tipica biblioteca erudita (anche se di natura privata) ma nello stesso tempo rivela una cerchia di utilizzatori piuttosto vasta e diversificata». Ad attestare la vastità e la varietà di tali utilizzatori è sopravvissuto il registro di prestiti, compilato tra il 1791 e il 1818 e ricco di ben 383 registrazioni per quasi seicento opere in un numero pressoché doppio di volumi movimentati[16].

Le biblioteche familiari e nobiliari sono le candidate ideali ad accogliere al loro interno le raccolte librarie personali degli eruditi che vi prestarono servizio, confondendo l'apporto individuale con la mole libraria della famiglia titolare della biblioteca: il caso di Muratori e della sua raccolta privata, è emblematico. Avviati ad essere rintracciati con precisione e pazienza solo in anni recenti, i libri di Muratori si mescolarono al luogo di lavoro e di studio rappresentato dalla libraria ducale estense, dove oggi è dato recuperarli, al punto che è parso «addirittura impossibile distinguere i suoi interessi di studio, le sue preferenze, il suo spazio di lettura personale dal "sistema biblioteca-archivio"», in cui Muratori lavorò per quasi mezzo secolo[17].

Le biblioteche nobiliari, accanto alla vocazione erudita, sono talvolta caratterizzate da specializzazioni disciplinari, finalizzate allo studio sistematico di specifici campi del sapere o votate all'esercizio di professioni ad essi collegate. Così è la libreria giuridica della famiglia faentina dei conti Zauli Naldi, costituitasi alla metà Seicento grazie a Domenico (1637-1722), arcivescovo di Teodosia. La biblioteca fu ceduta in eredità al fratello Giacomo, giurista, e quindi a Rodolfo, nipote di Giacomo, che le impresse il carattere enciclopedico ed erudito. Alla morte di Rodolfo i volumi passarono ai figli Giovan Battista e Francesco Antonio, *utriusque iuris doctor*,

[16] A. Petrucciani, *Il pubblico di una biblioteca privata: da un registro di prestiti tra* Ancien Régime *ed età napoleonica*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale Udine, 18-20 ottobre 2004*, a cura di A. Nuovo, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, pp. 153-169: 153.

[17] F. M. Crasta, *Sulla biblioteca di un bibliotecario. Il caso Muratori*, in *Biblioteche filosofiche private: strumenti e prospettive di ricerca*, a cura di R. Ragghianti e A. Savorelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 215-226: 216. Il meritorio riconoscimento dei volumi appartenuti e/o postillati da Muratori oggi all'Estense si deve a P. Di Pietro Lombardi, *La biblioteca di Lodovico Antonio Muratori. Primo censimento*, in «Muratoriana online», (2017), pp. 45-98; Ead., *La biblioteca di Lodovico Antonio Muratori. Secondo censimento*, in «Muratoriana online», (2018), pp. 63-77. E. Manelli, *La biblioteca di Lodovico Antonio Muratori*, in «Biblioteche oggi», 39 (2021), 5, pp. 34-42.

che continuò ad accrescerla e nel 1787 fece redigere il «Catalogo de' libri», posseduti dagli eredi sino alla loro donazione nel 1965 al Comune di Faenza che ancora li conserva[18]. Sino a tutto il Settecento i conti Zauli Naldi non diedero prove di erudizione, che caratterizzò invece la produzione di Domenico Zauli Naldi, storico della famiglia e membro dell'Accademia scientifico-letteraria di Faenza, spentosi in città nel 1882[19].

Autentico studiolo librario familiare, popolato da umanisti lettori ed estensori di trattati, indici, repertori, operette erudite, sia manoscritte sia a stampa, è la biblioteca dei Sardi, nella Ferrara del Rinascimento. Alla sua morte il ferrarese Gaspare Sardi (1481-1559)[20], geografo e storico, aveva lasciato due opere destinate ad assicurargli fama: la manoscritta *Toponomazia*, opera di eruditissima toponomastica in 18 libri, e le *Historie ferraresi*, impresse a Ferrara nel 1556. Gaspare lasciò per testamento la propria libreria privata e molto altro al figlio Ales-

[18] M. G. Tavoni, *La «Libraria» Zauli Naldi nel suo riordinamento tardo-settecentesco*, in Ead., *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, pp. 55-78 (già pubblicato in *L'età neoclassica a Faenza 1780-1820*, Bologna, Alfa, 1979); *La repubblica dei giuristi: edizioni giuridiche del '500 della libreria Zauli Naldi: Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 29 maggio-26 giugno 1994*, a cura di A. R. Gentilini, Faenza, Comune, 1994; A. R. Gentilini, *La biblioteca e l'archivio Zauli Naldi*, in *La Biblioteca comunale di Faenza: la fabbrica e i fondi*, Faenza, a cura di A. R. Gentilini, Studio 88, 1999, pp. 278-291.

[19] D. Zauli Naldi, *Cenni storici della famiglia Naldi di Faenza*, Faenza, Tip. A. Marabini, 1875.

[20] Le date biografiche di G. Sardi si ricavano da M. Donattini, *Spazio e modernità. Libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, capitolo 3: *Le scoperte in periferia. Gaspare e Alessandro Sardi*, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 143-166. Donattini (p. 145, nota 2) identifica la data di nascita, 12 luglio 1481, dalla sottoscrizione autografa di Gaspare stesso nella «Gasparis Sardi Ferrariensis Toponomaziae libri XVIIJ in quibus explicantur nomina eorum locorum, que illa immutaverunt Historiarum, et Geographie cognitioni admodum utiles nunc primum in lucem editi cum duplici Indice Antiquorum, et Novorum nominum.», ms. cart., XVI sec., autografo di G. Sardi, legatura del XVIII secolo (BEUMo, alpha.J.4.9=Lat. 481); la lettera di dedica, indirizzata a V. Casalini, contiene la datazione utile per definire la data di nascita del dedicatore: «VI Non. Iulij ipso meo natali die MDLXIJ, LXXXJ aetatis anno expleto» (c. [2]*r*). Donattini anticipa la data di morte di Alessandro Sardi al 1567 facendo ricorso a A. Diller - P. O. Kristeller, *Stephanus Byzantius*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, II, Washington, D.C., The Catholic University of America Press, 1971, p. 223.

sandro (1520 circa-1588), letterato e poligrafo, anch'egli estensore della *Historia estense*, ancora oggi manoscritta[21]. Alessandro, votato come il padre agli studi antiquari, geografici e storici, fu definito un «erudito di voraci letture, che sembra quasi preannunciare, per la maniacale passione di compilare sterminati elenchi di erudizione varia, certo gusto enciclopedico del secolo successivo»[22]. Della biblioteca Sardi sopravvivono almeno tre elenchi ma nessun catalogo propriamente detto: l'inventario dei suoi manoscritti, datato 1588 e compilato dal funzionario ducale, *post mortem* di Alessandro; l'inventario autografo dei libri appartenuti ad Alessandro stesso; la «Lista delli libbri dati» in vendita o in prestito (o in consegna per ragioni censorie), recanti il prezzo. Il succinto inventario della biblioteca familiare, rinvenuto all'Archivio di Stato di Modena, censisce 126 opere a stampa e manoscritte, elencate con la grafia corsiva, assai poco leggibile di Alessandro. Apparentemente privo di criterio di ordinamento delle opere elencate, l'inventario autografo si apre con una voce stesa da una mano diversa da quella di Alessandro, dal tratto più disteso, affine a quella del padre Gaspare. Giancarlo Petrella suggerisce l'ipotesi che l'inventario autografo di Alessandro sia soltanto una parte dell'inventario-catalogo della biblioteca della famiglia Sardi, iniziato dal padre e poi continuato dal figlio. La lista, come spesso accade, si converte in uno specchio deformante della biblioteca Sardi, priva ad esempio di significative parti, coerenti con gli interessi geografici e storici dei possessori. Mancano gli *Ethnika* di Stefano Bizantino, «il testo di gran lunga più utilizzato»[23] da Gaspare nella *Toponomazia*, che figura invece citata nell'inventario *post mortem* dei libri di Alessandro, pur con una variante del titolo, dovuta forse ad una svista occorsa a causa della dettatura orale: «Un volume in 4° alto tre dita int(itolat)o Toponima(n)tiae li(bri) 18 in quibu(s) explica(n)tur eoru(m) locoru(m)

[21] A. Sardi, «Libri cinque della Historia estense [...] la quale contiene le attioni fatte in Italia dall'anno MCDLXXVI al MDV al serenissimo principe donno Alfonso II duca di Ferrara suo signore», sec. XVI, ms. cart. (BEUMo, It. 163 = alpha.K.3.21).

[22] G. Petrella, *Libri e cultura a Ferrara nel secondo Cinquecento. La biblioteca di Alessandro Sardi*, in Id., *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine, Forum, 2007, pp. 235-307: 237 (saggio già apparso, senza le opportune modifiche della versione più aggiornata confluita in monografia, in «La Bibliofilìa», 105 (2003), pp. 259-289 e 106, 2004, pp. 47-83).

[23] Donattini, *Op. cit.*, p. 148.

nomina q(uae) illa i(m)mutarint, urbiu(m) insignoru(m) origines»[24]. Gli *Ethnika* furono così importanti che Gaspare ne realizzò anche una traduzione latina, in forma di compendio perché a uso personale e di lavoro, tràdita dall'autografo di mano del figlio Alessandro[25]. Ulteriore prova dell'assenza di una elencazione completa dei libri dello studiolo dei Sardi è il ristretto arco cronologico delle edizioni tipografiche ivi registrate (la più antica riconoscibile è del 1521). Pertanto è possibile oggi ricostruire soltanto una parte della biblioteca familiare, dispersa tra vari eredi in base a interessi di potere e dei destinatari del dono. Alessandro infatti interruppe la catena familiare di trasmissione libraria, poiché «morì ultimo della sua famiglia»[26], ossia privo di eredi diretti maschi. Il patrimonio librario di sua proprietà fu così ceduto ad una *familia* intesa nel senso umanistico del termine: gli autografi confluirono nei libri del duca, oggi finiti all'Estense di Modena e all'Ariostea di Ferrara; ai cappuccini della capitale estense toccarono in sorte le Bibbie e i testi teologici; a vari suoi sodali, docenti dello Studio, medici, umanisti o funzionari della corte, furono donate altre opere. Pur disponendo di molte liste, l'attento esame dei titoli induce

[24] Petrella, *Libri e cultura a Ferrara*, cit., pp. 306-307.

[25] BEUMo, alpha.O.7.19=Lat. 50, cc. 73*r*-190*r*. Il ms., autografo di A. Sardi, sec. XVI, cart., è legato nel XVIII secolo e dotato di paginazione coeva in numeri arabi; al taglio inferiore titolo ms. «Varia manuscr(ipta)» coevo alla confezione del codice. Contiene «Stephani Byzantij libri in Vrbibus et populis» (pp. 1-240), poi l'«Harpocration» (pp. 236-240), poi il «Vainus phavorinus Camers» (pp. 241-637), ossia i nomi geografici, convertiti in latino, verosimilmente estratti da G. Favorino, *Mega, kai pany ophelimon lexikon*. [...] *Magnum ac perutile dictionarium. Quodquidem Varinus Phauorinus Camers Nucerinus episcopus ex multis variisque auctoribus in ordinem alphabeti collegit*, [Roma, Zaccaria Calliergi] (En Rome, analomasi men tois autou, chalkotypois de glyphisi pono te kai epidiorthosei Zakariou Kalliergou tou kretos, 1523) (BEUMo, A.X.F.23), nonché «Quae omissa fuere propriis locis exponenda» (pp. 638-650) e infine l'«Ammonius de Similibus, et differentibus Dictionibus» (pp. 651-654), poi il «Vetus instructio, et denominationes praefectoru(m) militum» (pp. 655-659), poi «Orbicius de nominibus ordinum militarium» (p. 659), poi «Iohannis Grammaticum de Dialectis» (p. 660), infine «Corinthus de Diathesis». Apre il codice l'indice alfabetico cumulativo di tutti i nomi propri di luogo citati nelle opere contenute nel codice miscellaneo (cc. [1-72]).

[26] F. Conti, *Illustrazioni delle più cospicue e nobili famiglie ferraresi tanto estinte quanto viventi fino all'anno 1800*, Ferrara, Tipografia della Pace, 1852, p. 63.

a ipotizzare che nella porzione di biblioteca registrata dagli elenchi superstiti non figurino molti pezzi ereditati dal padre Gaspare[27].

A testimoniare l'auspicio di Gaspare, tuttavia, che accumulò libri anche a sostegno della futura carriera del figlio nella corte di Ercole II prima e di Alfonso II poi, basti osservare l'emblema scelto con ogni verosimiglianza da Gaspare stesso a tradurre in immagine il motto «Non mihi sed tibi fili» («Non per me ma per te, o figlio»), motto che campeggia al frontespizio della *editio princeps* delle *Historie ferraresi* nel 1556[28]. La vignetta, a suggello di una delle più note opere di Gaspare e di una delle più importanti edizioni ferraresi del Cinquecento, solo da uno sguardo distratto può essere interpretata come nata per fungere da marca tipografico-editoriale del tipografo Francesco Rossi, responsabile dell'edizione. I repertori bibliografici di marche vi vedono raffigurati «Maestro e alunno», ritratti in un gesto misterioso, legato forse alla lavorazione dei metalli, se non dei caratteri tipografici, con esplicito richiamo anche al padre dell'editore, Lorenzo, anch'egli tipografo. Come svela il motto, l'immagine non evoca tuttavia un contesto didattico e pedagogico ma una relazione familiare, o meglio di padre e del figlio, come dichiarato dal motto. I due, padre e figlio, sono anelli di una catena di studio storico ed erudito, di libri e di biblioteche, saldamente congiunti al potere del duca Ercole II, cui l'edizione è peraltro dedicata. L'originalità della vignetta non impedì tuttavia, forte del significato volutamente universale, il suo impiego fra il 1556 e il 1557 come vera e propria marca, apposta da Rossi ad esili lavori tipografici, come un paio di opuscoli giuridici di Paolo Leoni, consigliere di Ercole II, per poi passare all'officina modenese di Francesco Gadaldino a fine XVI secolo[29].

[27] Petrella, *Libri e cultura a Ferrara*, cit., p. 244.

[28] Sardi, *Historie ferraresi*, in Ferrara, appresso Francesco Rossi da Valenza, 1556, in 4° (BEUMo, alpha.&.6.33). L'esemplare estense contiene, legate dopo l'edizione a stampa, 20 carte manoscritte dove sono copiati in grafia seicentesca nell'ordine il «Libro undecimo delle Historie ferraresi di Guasparo Sardi», il «Libro duodecimo delle Historie ferraresi di Guasparo Sardi» e il «Tenor Capituloru(m) instrumenti compositionis inter sedem Apostolicam et S(erenis) sim(um) Cesarem Estensem».

[29] Due sono le varianti della marca descritta come «Maestro e allievo» (ma forse sarebbe più opportuno riconoscervi il padre e il figlio): V61, Z821 [https://edit16.iccu.sbn.it/marca/CNCM000199] e U568 [https://edit16.iccu.sbn.it/marca/CNCM000199], variante originale della vignetta, usata per le *Historie* di A. Sardi. Il primo a vedere il getto dei caratteri tipografici in quella

Come accadde ai sodali di Alessandro Sardi a fine Cinquecento, così la sedimentazione bibliografica entro private *librarìe*, oltre alle eredità dirette, agli acquisti, ai doni o agli scambi, non di rado fu la conseguenza di trasmissione di libri, manoscritti o a stampa, da un erudito all'altro. I passaggi librari avvenivano per legami di amicizia e di parentela, edificati su comuni interessi eruditi. Va così dipanato il *fil rouge* di una vera e propria catena di passaggi, capace di andare ben oltre l'istantanea della singola raccolta e di apportare notizie più ampie, riguardanti l'ibridazione delle biblioteche fra diversi possessori, ibridazione che certo contribuisce meglio a delineare il profilo storico e letterario dei possessori stessi. Si pensi ad esempio alla *librarìa* del sacerdote palermitano Francesco Serio (1706-1766) i cui manoscritti pervennero alla Biblioteca Comunale di Palermo alla sua morte. Scorrendo le pagine del catalogo dei manoscritti della Comunale, compilato dal canonico Gaspare Rossi e poi proseguito da Gioacchino Di Marzo, risulta che la maggior parte dei manoscritti donati era di fatto già appartenuta al canonico Antonino Mongitore (1663-1743), zio di Serio per parte di madre. Mongitore, oltre a scritti eruditi sulla storia siciliana e di Palermo in particolare, dal 1707 al 1714 pubblicò la *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus Siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae; in quibus non solum Siculorum auctorum, qui ad haec usque tempora scripserunt, codices excusi, vel manuscripti adnotantur; verum etiam eorundem patria, aetas, professio, munia, dignitates, memoranda, obitus, & epitaphia recensentur*[30]. Come si legge nel titolo, la *Bibliotheca Sicula* si presentò e nel tempo si mantenne quale monumento della cultura bibliografico-erudita europea sulla storia delle civiltà succedutesi nei secoli nell'Isola. Per sten-

vignetta, poi divenuta marca, fu E. P. Vicini, *La stampa nella provincia di Modena*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, a cura di D. Fava, Milano, Hoepli, 1932, pp. 485-531: 514, poi seguito da M. Goldoni in *I legni incisi della Galleria Estense: quattro secoli di stampa nell'Italia settentrionale*, a cura della Soprintendenza per i beni artistici e storici per le province di Modena e Reggio Emilia, Modena, Mucchi, 1986, p. 63. C'è chi vede anche l'azione del comporre i caratteri mobili nella forma: A. Nuovo, *Il commercio librario a Ferrara tra XV e XVI secolo: la bottega di Domenico Sivieri*, Firenze, Olschki, 1998, p. 83.

[30] A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus Siculis*, Panormi, ex typographia Didaci Bua; ex typographia Angeli Felicella, 1708-1714, 2 vol., in fol. (BEUMo, V.AN.11.22-23, variante B, con data al frontespizio 1708 anziché 1707 come la variante A). Solo nel primo tomo si precisa al frontespizio: *Accessit apparatus praeliminaris operi praevius, complectens Sicanae historiae prospectum, disquisitiones de nomine Siciliae, Siculorum ingenio & literis, & de computo Olympiadum.*

derla Mongitore accumulò una biblioteca personale di oltre tremila titoli, «codices excusi vel manuscripti». E molti dei manoscritti di Mongitore, corrispondente di Magliabechi, di Calogerà e di Muratori, erano stati a loro volta tra le scansie di un altro erudito, lo storiografo Vincenzo Auria (1625-1710) al quale Mongitore era legato da sincera amicizia ma nessun vincolo parentale. Nulla sappiamo invece dei libri posseduti da Francesco Serio, sebbene sia possibile ipotizzare che fra essi si ritrovassero, in tutto o in parte, quelli appartenuti ad alcuni suoi congiunti: lo zio Angelo Serio, spentosi nel 1766, sacerdote ed illustre letterato, oppure l'avo Marco Serio, deceduto nel 1663, anch'egli presbitero e dottore in teologia e diritto canonico[31].

Le stagioni erudite di famiglie legate a biblioteche condivise fra generazioni non si arrestano all'età moderna e alla fine dell'Antico regime, anzi proseguono sino all'età contemporanea. Via via più diffuse nella società borghese delle professioni, perdono quasi sempre il loro carattere universalistico-enciclopedico e si specializzano in rami del sapere coincidenti con gli interessi scientifici, professionali, tecnici e culturali dei possessori, seguendo linee di continuità o piuttosto accorpando nuclei collezionistici variegati, legati di volta in volta al profilo dei loro creatori.

La biblioteca letteraria e umanistica, con una spiccata vocazione giuridica, di Francesco e Servilio Marsili, padre e figlio, si formò ed accrebbe tra l'Ottocento e i primi decenni del XX secolo. Francesco, dapprima titolare della cattedra di retorica ed eloquenza presso le scuole comunali di Camerino, poi docente di Belle Lettere italiane e latine presso il Liceo camerte, conseguita la laurea *in utroque iure*, esercitò il mestiere di avvocato e insegnò nella Libera Università del paese natale, incaricato della direzione della biblioteca Valentiniana. Il figlio Servilio, morto nel 1911, come il padre laureato in diritto all'Università di Camerino, vi insegnò per molti anni, divenendo preside della facoltà di Giurisprudenza e successivamente Rettore. Una parte della loro libreria familiare giuridica, pari a oltre tremila titoli condivisi nel progetto professionale costruito da due generazioni, fu venduta dagli eredi nel 1982 e si trova oggi nell'Università di Macerata[32].

A Bologna a partire dai primi di ottobre 1847 fu venduta al dettaglio nella casa di famiglia in via Torresotto di San Martino (oggi via

[31] C. Gino Li Chiavi, *L'inventario di biblioteca di un bibliografo palermitano: i libri di Antonino Mongitore (1663-1743)*, in «TECA», n.s., 13 (2023), 8, pp. 147-177.

[32] R. M. Borraccini, *La biblioteca di Francesco e Servilio Marsili giuristi camerinesi. Notizie storiche e catalogo*, I, *Le edizioni del XVI secolo*, Ancona, Edizioni di Studia Picena, 1999.

Belle Arti, a pochi passi dall'Università) la libreria privata Canterzani, formata da Sebastiano (1734-1819), matematico e professore dell'Università, e dal figlio Giambattista (1767-1846), prima allievo aggiunto all'osservatorio astronomico poi in servizio alla Biblioteca pontificia di Bologna dal 1815 al 1845[33]. Quest'ultimo, che per testamento aveva ottenuto l'eredità della biblioteca paterna, indivisa tra i fratelli, oltre ad accrescere la biblioteca paterna nelle discipline oggetto dei comuni interessi, aveva riunito la più ricca collezione di edizioni dei bolognesi Dalla Volpe, tipografi ed editori dell'Istituto delle scienze. La biblioteca Canterzani si presentava come una classica raccolta erudita composta da quasi duemilacinquecento titoli a stampa, 60 cartoni contenenti memorie, dissertazioni, trattatelli, una rara collezione di opuscoli devozionali stampati dai Dalla Volpe[34]. Fra i carteggi e i materiali manoscritti della biblioteca giunta in possesso di Giambattista, donati dallo stesso alla Biblioteca pontificia, erano infatti due appendici e molto materiale integrativo delle due redazioni del *Catalogo ragionato dei libri a stampa pubblicati in Bologna da Lelio e Petronio Dalla Volpe*, stese dallo stesso Giambattista a partire almeno dal 1817, oggi custodite all'Archiginnasio di Bologna (ms. B. 1731 e B. 1733). Il *Catalogo*, purtroppo incompiuto, avrebbe dovuto presentare gli annali eruditi di una delle firme editoriali più importanti dell'Italia del Settecento, a riprova dell'elevata competenza bibliografica del suo redattore[35].

Come anche la biblioteca familiare ed erudita dei Canterzani esemplifica a metà dell'Ottocento, la stagione dei libri raccolti, passati di mano di generazione in generazione all'interno dello stesso ambiente familiare era molto dura ad esaurirsi. Anzi proseguiva la lunghissima storia delle biblioteche private, fonte di accrescimento di altre raccolte, di rado personali e più spesso istituzionali, che aveva trovato nell'erudita ricerca e sistemazione dei saperi una delle proprie ragioni più profonde.

[33] *Catalogo della libreria privata Canterzani esistente in Bologna via Toresotto di San Martino n. 1483*, Bologna, Tip. dell'Istituto delle scienze, 1847. Su etichetta incollata al verso della coperta: «La vendita si aprirà col dì 5 ottobre 1847».

[34] Sui Dalla Volpe cfr. A. Beltramo, M. G. Tavoni, *I mestieri del libro nella Bologna del Settecento*, Bologna, Forni, 2013, cap. IV, pp. 205-279.

[35] G. Canterzani, *Catalogo ragionato dei libri a stampa pubblicati in Bologna dai tipografi Lelio e Petronio Dalla Volpe disposto con l'ordine cronologico della loro pubblicazione*, a cura di M. Bortolotti, A. Serra, Bologna, CLUEB, 1979, pp. XXIV-XXVIII.